

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso il Forum di Mosca sulla pace

Gorbaciov all'Urss e all'Occidente: «La specie umana non è immortale»

Davanti a centinaia di delegati venuti da tutto il mondo, il leader sovietico ha parlato dei pericoli dell'era atomica - «Dobbiamo cambiare le idee fondamentali che hanno sin qui governato il concetto di deterrenza e tutta la politica internazionale»

Del nostro corrispondente

MOSCA — «Reykjavik non è stato un fallimento, ha aperto un varco... voglio solo dirvi che quando entrambi le parti convennero di ridurre drasticamente i loro arsenali nucleari e successivamente di eliminarli integralmente, essi riconobbero virtualmente che le armi nucleari non possono più garantire davvero la sicurezza. Ciò che è accaduto a Reykjavik ha mutato irreversibilmente la natura e l'essenza del dibattito sul mondo futuro. Ma, ci sembra, con tanta chiarezza e ampiezza Mikhail Gorbaciov ha messo in discussione, alle radici, il concetto stesso di deterrenza nucleare, le idee base, gli assiomi un tempo indiscutibili che hanno governato la politica mondiale del secondo dopoguerra. Ma pubblico più eterogeneo aveva affollato la grande sala del Cremlino dove di solito si riunisce il Soviet Supremo dell'Urss»

L'iniziativa di Mosca e la crisi di Reagan

di GIUSEPPE BOFFA

TRE SONO i motivi per cui il discorso di Gorbaciov, preannunciato come imponente dagli stessi portavoce di Mosca, merita di attirare una particolare attenzione: il profilo scelto; la sede in cui è stato pronunciato; il momento politico, interno e internazionale, in cui si inquadra. In termini di contenuti, che possono apparire già noti, è il taglio che Gorbaciov ha dato alle sue parole a suggerire una prima riflessione. Da più di un anno il leader sovietico sta proponendo un «nuovo modo di pensare» i rapporti internazionali. Ieri ne ha fatto il tema dominante del suo discorso, di modo da renderlo espressione di un impegno innovativo, che fosse compreso in questo spirito dai numerosi ascoltatori. Ha così cercato di fornire un sostegno culturale più solido alle proposte politiche che il governo sovietico è andato moltiplicando negli ultimi mesi, quasi a volere spiegare la prospettiva di un ampio respiro. In questo senso il discorso non era rivolto solo al pubblico internazionale riunito per l'occasione a Mosca, ma agli stessi sovietici. Se vi è infatti bisogno di un «pensiero nuovo» — e noi crediamo che ve ne sia — esso è ugualmente necessario ai sovietici come a tutto il resto del mondo.

Secondo motivo di interesse, la sede. Il «forum» di Mosca era stato accolto con un certo scetticismo da gran parte della stampa. All'atto pratico si è rivelato un'iniziativa che non ha in pratica precedenti. Quella che si è riunita a Mosca in questi giorni è una specie di sezione trasversale dell'opinione pubblica mondiale, forse non del tutto rappresentativa, ma certo autorevole. Per tre giorni le personalità più disparate del più diversi paesi sono state stimolate a discutere in piena libertà dei grandi problemi del nostro tempo, delle prospettive dell'umanità alle soglie del terzo millennio. Di fronte a loro si è presentata non una sola opinione sovietica, quella ufficiale, come tante altre volte era accaduto in passato, ma una gamma di opinioni assai diversificate. Si sommano questi vari aspetti dell'evento e si vedrà che siamo di fronte a qualcosa di nuovo nel modo non solo di pensare, ma di agire e di comportarsi.

Si obietterà che anche questa è politica spettacolo. Pubblici i motivi. Non è spettacolo infatti quello che sta accadendo a Mosca, nella politica interna sovietica. Dalla liberazione di numerosi dissidenti al lancio della nuova legge sulle aziende dal dibattito sulla democrazia alle nuove disposizioni sulle imprese miste col capitale straniero siamo di fronte ad una serie di fatti che denotano uno sforzo profondo di cambiamento. Sforzo assai radicale, ma non meno difficile. Lo stesso Gorbaciov ha tenuto le riunioni a sottolineare il nesso tra questa battaglia di rinnovamento interno e la presente iniziativa internazionale dell'Urss.

Vi è vero anche qualcosa di drammatico in ciò che si svolge sotto i nostri occhi. Ma questo non dipende soltanto da quanto accade a Mosca. Intenzionale principale dell'Urss restano infatti gli Stati Uniti. Ora, nel momento in cui da parte sovietica si mettono in gioco poste decisive, sia per l'evoluzione interna del paese che per il suo ruolo internazionale, non si può non registrare con preoccupazione quanto inadeguata sia per il momento la reazione della parte americana di fronte alle occasioni, forse uniche, che in questo momento si stanno aprendo.

Si prendano i negoziati sugli armamenti. Qualche progresso si è registrato al tavolo di Ginevra. E bene. Ma è ancora poco di fronte all'urgenza del compito. Va infatti tenuto presente — e risulta che i negoziatori sovietici ne siano consapevoli — che un eventuale accordo, sia pure di massima, dovrebbe essere raggiunto entro quest'anno, poiché poi si entrerà nel lungo processo elettorale americano che rischia di bloccare per quasi un biennio ogni decisione di grande respiro del governo degli Stati Uniti. Per il momento non vi sono segni che rivelino una disponibilità di Washington a operare le scelte necessarie entro le inevitabili scadenze, neanche in presenza delle migliori disposizioni dell'altra parte.

Ciò non dipende soltanto dallo scandalo che ha paralizzato l'amministrazione Reagan, avvelenando di colpo le sue posizioni politiche. Non si tratta neanche del solo contrasto che oppone ormai il presidente alle due Camere del Congresso. È lo stesso governo reaganiano a presentarsi una volta di più diviso sui problemi decisivi, a cominciare da quello degli armamenti. Lo dimostrano i tentativi di tutta una parte dell'amministrazione di creare una serie di fatti compiuti che rischierebbero non solo di annullare le possibilità di accordo, ma addirittura di pregiudicare le scelte dei futuri governanti del paese. Vanno in questo senso tanto i ripetuti esperimenti nucleari nel Nevada quanto i tentativi di anticipare i tempi dello «scudo stellare» e di affossare così, con un'interpretazione tanto unilaterale quanto ingiustificata, quel trattato Abm che è una delle poche consistenti barriere irraggiungibili a scendere più d'una volta di più nel pensiero europeo in primo luogo — non è quindi un saggio di propaganda o, peggio, di demagogia ma una necessità basilare del mondo in cui tutti dobbiamo pur vivere insieme.

In un vertice si decide di cambiare un sistema inefficiente

Ora il ministro promette scorte un po' più sicure

Commozione e rabbia ai funerali degli agenti

Agenti armati saranno anche nei furgoni portavalori e le auto d'appoggio saranno due; implicita ammissione della giustezza delle critiche degli agenti - In chiesa il duro ammonimento del cardinal Poletti ai terroristi



ROMA — Le bare con i corpi dei due agenti assassinati sabato dal commando terroristico portate a spalla da un reparto di poliziotti durante i funerali di ieri

Si può ancora evitare una nuova «emergenza»

di LUCIANO VIOLANTE

Per una risposta adeguata alla pericolosità dell'attentato di sabato non servono la retorica né la polemica fine a se stessa. Occorre invece riflettere su di un punto.

Secondo l'on. Scalfaro erano evidenti i segnali di una ripresa e in effetti il ministro ha lanciato periodicamente questi allarmi. Ma se alla gravità e ripetitività delle segnalazioni non hanno corrisposto adeguati interventi operativi delle forze che dallo stesso ministro dipendono è segno che al ministero dell'Interno c'è qualcosa che non va.

Non crediamo che l'on. Scalfaro si sia limitato a lanciare allarmi verbali. Crediamo anzi che abbia impartito coerenti disposizioni operative a chi avrebbe dovuto disastrosamente da renderli in pratica operativamente inerti.

Non siamo in grado di verificare la prima ipotesi. La seconda, invece, è certamente fondata. Più volte è stato segnalato al ministro Scalfaro che le Digos sono in disarmo. In alcune questure sono soltanto un'etichetta; in altre si occupano prevalentemente di scorte, in altre ancora sono prive di uomini e di mezzi o sono incaricate di indagini che con i loro compiti non hanno nulla da spartire. A Torino, addirittura, pare che gli uomini della

(Segue in ultima)

Incontro con il primo ministro svedese a conclusione del viaggio nel nord Europa

Natta e Carlsson concordati: no alla Sdi

Valutazioni affini e piene concordanze - Il ruolo della sinistra europea - Comune impegno per Ginevra - Oggi il rientro a Roma

Del nostro inviato

STOCOLMA — Il compagno Alessandro Natta ha concluso ieri nella capitale svedese un giro d'orizzonte intenso e costruttivo che, sull'arco di sei giorni, lo ha portato a toccare la realtà di due paesi scandinavi esterni alla Comunità europea, pienamente partecipi di molti dei problemi e delle aspettative dell'Europa sul terreno della distensione e del progresso

economico e sociale. Il viaggio era cominciato, mercoledì scorso, con una visita nella Repubblica democratica tedesca. Nel ricevere il segretario del Pci, presso la sede della presidenza del consiglio, nel cuore di Stoccolma, è stato il primo ministro svedese Ingvar Carlsson a riconoscere, ieri mattina, il peso e l'urgenza delle questioni che — dal disarmo alla occupazione — si pongono all'int-

tenzione di tutte le forze di sinistra europee nella loro ricerca di nuove idee, proposte, iniziative. Il cordiale colloquio fra Natta e Carlsson, protrattosi più del previsto, è risultato ricco di spunti positivi in una dimensione politica europea più ampia della Cee che abbraccia la funzio-



Antonio Bronda (Segue in ultima)

STOCOLMA — Il compagno Natta col premier svedese Carlsson

Polemiche e prese di distanza dopo la dichiarazione di un deputato Psi di Genova

«Politica e malavita? Rapporti normali»

Così Mauro Sanguinetti, membro della Direzione del partito, «giustifica» i suoi rapporti con uno spacciatore I magistrati hanno già chiesto l'autorizzazione a procedere - L'intervista rilasciata al «Secolo XIX»

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Quasi tutti i partiti hanno rapporti con giri di malavita, specialmente sotto elezioni, quando le attenzioni per chi può portare voti si sprecano. Basta vedere come sono fatte le campagne elettorali». Così Mauro Sanguinetti, deputato genovese del Psi, membro della direzione del partito e responsabile nazionale per il settore Trasporti, «giustifica» — in un'intervista resa al quotidiano «Secolo XIX» — i suoi rapporti con Gaetano Laurino, spacciatore di droga, morto suicida, che secondo i magistrati del capoluogo ligure lo avrebbe rifornito, a più riprese, di consistenti quantitativi di eroina (ogni consegna, secondo l'accusa, variava tra i 30 e i 50 grammi). Gli inquirenti hanno già inoltrato alla Camera, la richiesta per l'autorizzazione a procedere.

E Martelli spiega ai socialisti una nuova teoria sugli scandali

ROMA — Il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, ha affrontato ieri, in un convegno a Roma dei segretari regionali socialisti, lo scandalo di Torino in cui è coinvolto il suo partito. «Se è giusto — ha detto Martelli — e lo non discuto su questo punto, mobilitare milioni di inviati, segugi e tartufi per 120 milioni dati a un partito, allora dovrebbe essere altrettanto giusto riservare annate intere di «Repubblica» ed «Espresso» allo scandalo dei 250 miliardi che dalle casse della più grande azienda pubblica italiana, l'Iri, sono finiti in quelle di alcuni partiti e di certi politici (a questo scandalo «Espresso» ha dedicato l'altra settimana la storia di copertina, ndr). Ma decisamente singolare appare poi che, subito

Della dichiarazione del parlamentare è caduta nel mondo politico genovese con l'effetto di una «bomba» immediata le prese di distanza anche all'interno del suo stesso partito e le polemiche. Una affermazione tanto esplosiva

Paolo Saletti (Segue in ultima)

Nell'interno

Ragusa, sfiorata una strage per una rapina in banca

Sel feriti, tra cui una donna presa in ostaggio. È finita così una rapina in banca a Ragusa. C'è stato il violento scontro a fuoco con le forze dell'ordine, poi i rapinatori sono stati tutti arrestati. Panico in città. P. A. G. 5

«Guttuso prima di morire ha rifatto il testamento»

Nel prossimo giorno Fabio Carapezza consegnerà ai magistrati le ultime volontà testamentarie di Renato Guttuso. Si sa già però che l'artista ha annullato tutte le precedenti decisioni a favore delle due fondazioni. P. A. G. 5

Appello della Cee per la pace nei campi profughi di Beirut

Finalmente i palestinesi assediati nei campi di Beirut sono potuti uscire a comprare cibo e medicine. Ieri la Cee ha lanciato un appello per un cessate il fuoco immediato e definitivo a Chatila e Burj el Barajneh. P. A. G. 8

L'informazione e il potere

Portuali sui giornali: il «caso» i silenzi le cose

Portuali da bruciare: è questo il titolo del film girato a Genova da diversi mezzi di comunicazione. Una campagna così violenta non si era avuta neppure durante la lotta dei lavoratori della Fiat: anche allora i mezzi di comunicazione non scheravano ma, ricorda, si aprì un dibattito molto serrato tanto da portare giornalisti e operai a discutere davanti ai cancelli della Mirafiori. Oggi la discussione va avanti invece con timidezza e, se non ci avesse pensato l'Unità, uno degli episodi più gravi della storia del nostro giornalismo sarebbe rimasto nascosto tra le pieghe di una società che non vuole guardare dentro se stessa.

Le considerazioni da fare mi sembrano svariate e tutte segnano in modo chiaro una profonda crisi della qualità dell'informazione. a) Non è accettabile che una categoria di lavoratori venga criminalizzata, additata all'opinione pubblica come responsabile di tutte le nefandezze del mondo. Una cosa è l'acciaio della evitica, altra è l'attacco bilioso, viscerale. Francamente non mi sembra che in questi anni (non parlo ovviamente degli anni Cinquanta) qualche altra categoria abbia subito il trattamento riservato ai portuali genovesi.

b) Non è accettabile delineare uno scenario della società della comunicazione in cui chi ha più soldi informa di più. Si finirebbe in una vera e propria «guerra per bande» con quelli degli anni di western delle migliori tradizioni. Sarebbe uno dei più gravi della nostra Costituzione e merita di essere così pensato e discusso dai tutori della libertà di stampa... negli altri paesi.

c) È giustificato il fatto che un giornale come la Repubblica senta il bisogno di difendere i propri giornalisti; ma la mera vigilia che la campagna di stampa contro i portuali costerà (è solo la cifra nota o per lo meno quella di cui si parla) circa 600 milioni, come taluno dice, delle innovazioni tecnologiche e di una società destinata sempre più ad essere percorsa da migliaia di milioni di messaggi. E singolare la tesi che in fondo le agenzie di pubbliche relazioni inviano messaggi che finiscono assieme ad altri

Alessandro Cardulli (Segue in ultima)

SERVIZI DI FONTANA E VASILE A PAG. 3

NOTIZIE ALLE PAGG. 3 E 9

VOCABOLARIO
L'Unità • FCGI

AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ...

Sabato prossimo con «l'Unità» un libro omaggio di 100 pagine ORGANIZZIAMO LA DIFFUSIONE